

Il Duomo Vecchio

La fondazione longobarda, o almeno carolingia, del sito è confermata dagli scavi che alla fine dell'Ottocento hanno messo in luce le fondazioni di una preesistente chiesa a pianta longitudinale che si concludeva naturalmente nella cripta di San Filastrio, costruzione sulla quale doveva ergersi il primitivo presbiterio.

Gli studi più recenti hanno ipotizzato che la realizzazione della imponente mole della rotonda sia avvenuta in due tempi: nel X secolo o all'inizio del successivo sarebbe stata realizzata la parte dell'ambulacro e la zona inferiore del tiburio, mentre a dopo il 1095 dovrebbe risalire la parte del tiburio contrassegnata dalle esili paraste terminanti nel fregio in cotto ad archetti pensili del sottotetto.

Verso la fine del Duecento, ad opera del vescovo Berardo Maggi (1275–1308), la cattedrale di Santa Maria fu interessata da lavori di ampliamento nella zona del presbiterio e di decorazione delle pareti, ma i lavori più imponenti riguardarono la stessa parte alla fine del Quattrocento quando, ingaggiato l'architetto Bernardino da Martinengo (secc. XV-XVI), si decise di ampliare la cappella maggiore (1490) e quindi la cappella delle Sante Croci (1495).

L'intera cattedrale fu interessata da nuovi interventi a partire dal 1571 quando venne dato l'incarico a Giovan Maria Piantavigna (Brescia sec. XVI) di coordinare i lavori di ristrutturazione interna dell'edificio. A questo periodo risale la risistemazione della cappella delle Sante Croci, portata alle forme attuali all'inizio del Seicento, e l'apertura della cappella detta poi del Santissimo Sacramento. Parte della decorazione ad affresco di questo periodo che sopravvive nel transetto fu affidata ai bresciani Tommaso Sandrini e Francesco Giugno.

Nel corso del Settecento e dell'Ottocento la cattedrale fu interessata da interventi di poco conto; solo gli imponenti restauri della fine dell'Ottocento, intrapresi da Luigi Arcioni (Brescia 1841–1918) hanno riportato alla luce molte delle strutture medievali occultate dagli interventi successivi, ridonando all'imponente struttura parte del suo essenziale aspetto originario.

Esterno

La grande struttura cilindrica di epoca romanica, in corsi regolari di pietra bianca locale, interrotti da finestrelle a tutto sesto (accoppiate nell'ambulacro), è movimentata in alto da leggere paraste che si intervallano con le finestre a tripla strombatura digradante e si conclude con un alto fregio in cotto decorato con archetti.

Sulla fronte principale, in asse con il presbiterio, si trova l'attuale ingresso, aperto nel 1571 mentre la parte retrostante, un susseguirsi di edifici collocabili tra il XV e il XVI secolo corrispondenti alla zona del transetto, dell'abside e delle cappelle del Sacramento e delle Sante Croci, mostra l'evoluzione della fabbrica durante i secoli. L'apertura di finestroni al posto delle piccole finestre a tutto sesto aveva mutato l'aspetto della chiesa che solo dopo i restauri degli anni Novanta dell'Ottocento, compiuti sotto la direzione di Luigi Arcioni, ha potuto riacquistare l'armonia del suo primitivo aspetto.

Interno

L'interno, suggestivo per la sobria solennità, deve il suo aspetto attuale ai lavori di restauro compiuti alla fine dell'Ottocento che hanno riportato in luce le strutture romaniche occultate dalle stratificazioni dei secoli. L'attuale ingresso infatti venne aperto a causa dell'innalzamento del piano di calpestio della piazza; in precedenza l'ingresso era posto più in basso e dava accesso all'aula. L'ingrandimento del portale in epoca barocca portò al crollo, nel 1708, dell'alta torre romanica la cui unica memoria superstite sono le due scalette poste ai lati dell'attuale ingresso, riportate in luce durante i restauri ottocenteschi. In prossimità della scala di destra è stata collocata anche una lastra marmorea del XII secolo che reca scolpita a bassorilievo l'effigie di Sant'Apollonio.

L'opera più rilevante che accoglie il visitatore è, però, il sarcofago in marmo rosso di Verona nel quale ha trovato sepoltura il vescovo Berardo Maggi. Il monumento è decorato nel coperchio a due spioventi con un episodio fondamentale della vita di Berardo Maggi, il *Giuramento di pace e fedeltà al vescovo*, la cosiddetta *Pace* (25 marzo 1298) con la quale venne sancito un periodo di concordia della città dilaniata dalle lotte tra guelfi e ghibellini. Sull'altro spiovente sono invece raffigurati i *Funerali del vescovo*: Berardo è rappresentato a grandezza naturale, disteso, in abiti pontificali, mentre i personaggi del corteo funebre sono di dimensioni ridotte. Accanto alla figura del vescovo stanno i quattro animali apocalittici simbolo degli evangelisti. Ai quattro angoli del coperchio sono raffigurati, sul lato della *Pace*, i santi Pietro e Paolo e, sul lato dei *Funerali*, i santi Filastrio e Gaudenzio (a sinistra) e Faustino e Giovita (a destra). I due frontoni laterali, infine, recano da un lato una semplice croce e dall'altro *San Giorgio che trafigge il drago*.

Ambulacro sinistro e Cappella della Madonna

In prossimità della scala che conduce all'anello inferiore è posta, addossata alla parete, la lastra tombale di Aurelio Duranti, arcidiacono del capitolo della cattedrale, morto nel 1541. Poco più avanti si apre la cappella dedicata alla Madonna. L'ancona, in legno dorato, collocabile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, ripropone elementi classici come le colonne corinzie scanalate e il doppio timpano arcuato e spezzato. La parte centrale dell'ancona, realizzata in forme rococò e quindi assegnabile al XVIII secolo, racchiude la preziosa tela della Madonna col Bambino attribuita al bresciano Pietro Marone.

A fianco della cappella della Madonna è posto il monumento funebre al vescovo veneziano Domenico De Dominici (1464-1478), splendido esempio di scultura del XV secolo. La tomba è concepita in forme rigorose e sobrie, decorata con candelabre, festoni e clipei nei quali sono effigiati busti di personaggi dell'antichità.

L'inquadratura architettonica riprende la struttura dell'arco trionfale: due pilastri in stile corinzio che sostengono l'architrave e il timpano triangolare rinfiancano il profondo vano ad arco entro cui è posta la cassa sulla quale è scolpita la figura del vescovo giacente con le mani incrociate. Una lunga iscrizione in latino ricorda e celebra la cultura umanistica, la dottrina e l'attività di politico e di diplomatico del De Dominici.

Platea di Santa Maria

La scalinata conduce all'ampio invaso circolare della platea di Santa Maria. È possibile vedere in fondo, in asse con l'ingresso attuale, l'arcone dell'ingresso antico al quale si giungeva attraverso due porte congiunte da un corridoio. Qui è stata ora collocata una vasca battesimale del XV secolo.

Gli scavi del 1894 hanno messo in luce le fondamenta dell'antica cattedrale paleocristiana di Santa Maria maggiore il cui profilo è stato segnato nel pavimento attuale.

Ponendosi al centro della platea è possibile apprezzare l'imponente e scabra bellezza della costruzione romanica ritmata da otto grandi arconi che si aprono sugli ambulacri e da dieci monofore.

Cripta di San Filastrio

Ai fianchi della scalinata che conduce al transetto e al presbiterio due scalette conducono alla cripta detta di San Filastrio perché il 9 aprile 938 il vescovo Ramperto collocò qui le reliquie del vescovo di Brescia Filastrio, vissuto nel IV secolo. La struttura attuale non dovrebbe rispecchiare l'assetto più antico, risalente al periodo carolingio, ma ne conserverebbe solo i muri perimetrali, mentre la scansione in navate con volte a crociera sarebbe successiva, anche se da collocare prima della costruzione della rotonda. Lacerti di affreschi risalenti all'XI-XII secolo raffiguranti *Cristo in gloria con i Santi Filastrio e Apollonio(?)* sono ancora visibili nell'abside centrale.

Transetto sinistro e cappella delle Sante croci

L'assetto attuale del transetto sinistro si deve alle trasformazioni compiute negli anni Settanta del Cinquecento ad opera dell'architetto Piantavigna. Nel pavimento sono visibili alcune tracce di decorazioni di epoca romana e altomedievale. Sulla parete di fronte alla cappella delle Sante Croci è posta la tomba del cardinale Francesco Morosini (vescovo di Brescia dal 1585 la 1596), realizzata da Antonio Carra (sec. XVII); in alto è appesa una tela raffigurante il *Melchisedech offre pane e vino al patriarca Abramo*, opera estrema del Moretto con l'apporto di Luca Mombello.

La cappella che custodisce le reliquie della Santa Croce fu costruita da Bernardino da Martinengo nel 1495 nel luogo dove si trovava la vecchia sagrestia di Santa Maria. Nel 1596 furono realizzati gli stucchi della cupola, opera del ticinese Andrea Colomba di Arogno; nel 1605 si decise di completare la decorazione con un ciclo di cinque tele delle quali solo due furono compiute e poste sulle pareti laterali della cappella. A sinistra *l'Apparizione della Croce a Costantino*, dipinta da Grazio Cossali nel 1606; a destra il *Duca Namo di Baviera che dona alla città di Brescia la reliquia della Santa Croce* di Antonio Gandino.

La balaustra e l'altare in marmi pregiati, decorati con figure di putti in marmo bianco, sono opera di Carlo e Antonio Carra. Dietro l'altare una massiccia inferriata protegge l'antico cassone in ferro dorato dove erano riposti il reliquiario della Santa Croce, la Croce da campo o dell'Orifiamma e la Stauroteca, preziose opere di oreficeria dei secoli XV-XVI.

Nel 1477 il Consiglio municipale di Brescia commissionava a Bernardino delle Croci il basamento per la reliquia della Santa Croce al quale fu aggiunta nel 1532 la nuova teca per la reliquia realizzata dall'orafo bresciano Giovanni Maria Mondella.

Ora le reliquie sono custodite in una moderna cassaforte ma le tre chiavi che ne permettono l'apertura sono ancora affidate, per antica consuetudine, al vescovo, al sindaco e al presidente della Compagnia delle Santa Croci che dal 1520, anno della sua istituzione, custodisce questo prezioso tesoro di fede e di arte.

Presbiterio

L'ampia volta a crociera che salda la struttura romanica rinascimentale era in origine parte del presbiterio originario, decorato come tutta la rotonda al tempo dell'episcopato di Berardo Maggi. Gli affreschi, scoperti nel 1957 e di nuovo restaurati nel 1984–1985 raffigurano nelle quattro vele i simboli degli Evangelisti, mentre nelle lunette verso i bracci

del transetto un angelo e l'albero della vita; l'immagine della Vergine orante incensata dagli angeli è dipinta sulla lunetta che immette nella platea.

L'ampliamento del presbiterio di Santa Maria fu deciso nel 1489 e i lavori vennero affidati all'architetto Bernardino da Martinengo (secc. XV-XVI) che prevede una costruzione molto sviluppata in altezza con una campata quadrata coperta da volta a crociera e un'abside poligonale coperta da volta a semiombrello. Le chiavi di volta, raffiguranti la *Madonna orante* e *Sant'Anatalone* primo vescovo di Brescia, furono scolpiti e poi dipinti dal milanese Gasparo Cairano.

Al centro del presbiterio si trova il grande altare in marmo rosso di Verona consacrato nel 1342; pala raffigurante l'*Assunta* fu dipinta dal Moretto nel 1526.

Il busto marmoreo sottostante che raffigura papa Alessandro VIII, cardinale Pietro Ottoboni (vescovo di Brescia dal 1664 al 1674), fu realizzato nel 1690 dallo scultore Orazio Marinali.

Accanto alla pala dell'*Assunta* hanno trovato collocazione due grandi tele dell'ultimo Romanino raffiguranti la *Caduta della manna nel deserto* e l'*Acqua che sgorga dalla roccia*.

Antonio da Soresina lavorava agli stalli del coro tra il 1524 e il 1529; dopo di lui su disegni di Stefano Lamberti, operava tra il 1530 e il 1534 Gian Maria de Zampedris da Martinengo (sec. XVI).

Al bolognese Battista Piantavigna si deve il disegno classicheggiante della monumentale cassa dell'organo, collocata sulla parete destra del presbiterio. Lo strumento, realizzato da Giangiacomo Antenati nel 1536, fu rifatto, mantenendo tutto il materiale fonico, dai fratelli Serassi nel 1826 e restaurato nel 1959 da Armando Maccarinelli. Tra il 1539 e il 1541 il Romanino ne dipingeva le ante (ora in Duomo nuovo) con *Storie della Vergine*.

Sopra la cantoria di fronte all'organo, è appesa una grande tela rappresentante la *Cena in casa del fariseo*.

Transetto destro e cappella del Santissimo Sacramento

Il transetto destro deve il suo attuale aspetto alla risistemazione tardocinquecentesca della cattedrale di Santa Maria; gli affreschi furono eseguiti all'inizio del XVII secolo forse da Tommaso Mandrini e da Francesco Giugno. Alla testata del transetto destro si trova un altare in legno dorato che si può far risalire alla fine del XVII secolo.

Sulla parete destra, di fronte alla cappella del Santissimo Sacramento, è stato collocato il grande dipinto eseguito nel 1656 da Francesco Maffei che raffigura la solenne processione della *Traslazione delle reliquie dei vescovi Dominatore, Paolo e Anastasio* dalla chiesa di Santo Stefano in Arce, avvenuta alla presenza di san Carlo Borromeo nel 1581.

La costruzione dell'attuale cappella del Santissimo Sacramento prese il via nel 1572; in seguito alla demolizione della cappella del Sacramento di San Pietro de Dom si ricoverarono qui i dipinti che, verso la metà del Cinquecento, erano stati commissionati al Romanino e al Moretto per decorarne le pareti.

La struttura, a pianta quadrata con cupolino, è dominata dall'altare realizzato in marmi pregiati e decorato con statue in pietra bianca, opera, come le balaustre, dei fratelli Giovanni e Carlo Carra (sec. XVIII). Funge da pala d'altare l'immagine del *Cristo flagellato*, affresco tardoquattrocentesco.

I dipinti del Moretto che ornano le pareti sono: *Elia confortato dall'angelo* (parete sinistra), il *Convito dell'agnello pasquale* (parete destra), l'*Evangelista Marco* e l'*Evangelista Luca* (parete di fondo).

Ai lati della cancellata, invece sono appese due tele raffiguranti l'*Evangelista Matteo* e l'*Evangelista Giovanni* opera del pittore Francesco Barbieri.

Ambulacro destro e cappella dell'Angelo Custode

All'imboccatura dell'ambulacro destro, entro una nicchia, è stato collocato il monumento funebre del vescovo bolognese Balduino Lambertini, scolpito da Bonino da Campione. Il fronte della cassa è decorato con un altorilievo raffigurante al centro *la Vergine col Bambino*: questi sta benedicendo il vescovo Lambertini che è presentato da San Lorenzo al cospetto di altri santi tra i quali si può riconoscere, a destra, Sant'Ambrogio che tiene nella destra un flagello. Ai lati della cassa, i due ricettacoli rettangolari aggettanti sono invece raffigurati i santi Pietro e Paolo a mezza figura. Sopra la cassa una struttura a piramide tronca che culmina con la statua del *Christus patiens*, simula un baldacchino dalle cortine aperte dove trova posto la figura del vescovo giacente in abiti pontificali e con le mani incrociate.

Accanto al monumento sorge la cappella dell'Angelo Custode, chiusa da una cancellata in ferro e bronzi dorati. Il seicentesco altare dalle eleganti forme classiche è realizzato in bianco di Botticino e breccia rosata, e racchiude una tela ottagonale dell'inizio del XVII secolo, opera di Antonio e Bernardino Gandino, raffigurante l'Angelo Custode che indica a un bimbo la via del cielo.